

Gazzetta del Sud 26 Luglio 2023

## Da Mammola all'estero la "legge" della locale

ROCCELLA IONICA. Associazione mafiosa, estorsione, tentato omicidio, detenzione illegale di armi, detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti e violenza privata. È a seguito della presunta commissione di questi gravi reati che all'alba di ieri nella Locride, in particolare nella Vallata del Torbido, e all'estero (Lussemburgo) gli agenti della Polizia di Stato di Reggio Calabria hanno fatto scattare un blitz anticrimine, dando esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip, su richiesta della Dda diretta da Giovanni Bombardieri, a carico di 12 persone. Di queste 8, tra cui le figure di primo piano del presunto clan Scali-Callà di Mammola (inserito nel panorama delle cosche reggine nel "Mandamento Jonico" e ritenuto molto vicino alle potenti cosche del "Siderno Group"), sono finite in carcere e 4, tra cui un sovrintendente della Polizia in servizio al Commissariato di Siderno, agli arresti domiciliari.

Nell'operazione, denominata "Malea" (antico nome del comune di Mammola) risultano indagate, in stato di libertà, altre 7 persone.

Le indagini, condotte sul campo dagli investigatori della Squadra Mobile di Reggio coordinate anche dal procuratore aggiunto antimafia Giuseppe Lombardo, sarebbero riuscite, attraverso numerosi servizi tecnici di intercettazione, a documentare l'esistenza dei presunti vertici e partecipi della locale di 'ndrangheta di Mammola: figure, secondo la Polizia, capaci di controllare il territorio, di condizionarne l'imprenditoria e le attività nel settore boschivo con le estorsioni, nonché di finanziarsi anche mediante la produzione e il traffico di droga.

Anche se in passato - è stato evidenziato dalla Polizia e dai magistrati della Dda - alcuni degli arrestati erano stati già coinvolti in inchieste antimafia, per la prima volta sarebbe stata «censita e riconosciuta, sebbene in fase cautelare, l'operatività di una cellula mafiosa nel piccolo centro collinare della Vallata del Torbido».

Secondo l'Antimafia, al vertice del clan, e quindi con il ruolo di "capo locale", vi sarebbe Rodolfo Scali, 58 anni, già coinvolto nelle indagini "Prima Luce", "Crimine" e "Minotauro". Ad affiancare Scali ci sarebbero il cognato Damiano Abbate, con il ruolo di "capo società", e il già noto alle forze dell'ordine Isodoro Cosimo Callà, 65 anni, con il ruolo di "crimine". Dello stesso sodalizio sarebbero partecipi Nicodemo Deciso, Nicodemo Fiorenzi, Raffaele Romeo, Domenico Spanò e Ferdinando Cimino.

Le indagini avrebbero pure acceso i riflettori, per come anche dichiarato da alcuni collaboratori di giustizia e riscontrato intercettazioni, sulle presunte proiezioni della "locale" di Mammola in Lussemburgo, dove risiedono stabilmente e sono stati arrestati alcuni degli indagati. In particolare, il referente sarebbe Nicodemo Fiorenzi, il quale, comunque, era tenuto a riferire e concordare con i vertici della "locale" di Mammola ogni decisione.

Tra i reati contestati pure diverse condotte (tentate e consumate) di natura estorsiva ai danni di una ditta esecutrice di lavori pubblici sul tratto stradale ricadente tra Mammola e Cinquefrondi della Strada Ionio-Tirreno e di un'impresa che si era

aggiudicata l'appalto per i lavori di messa in sicurezza della scuola media di Mammola. Allo stesso tempo è stato pure contestato il reato di estorsione per aver imposto, con minaccia, ai titolari delle giostrine installate a Mammola in occasione della festa patronale di San Nicodemo di corrispondere un numero elevato di titoli (gettoni o biglietti) per usufruire gratuitamente delle attrazioni. In altre circostanze sarebbe stato accertato dalla Polizia come agli indagati si siano rivolte persone interessate ad ottenere, con violenza o minaccia, somme non corrisposte per prestazioni lavorative.

A Francesco Antonio Staltari, finito ai domiciliari, è stato, invece, contestato il reato di tentato omicidio poiché la sera del 26 agosto 2016, sul lungomare di Siderno, all'uscita del lido "Kalahari" avrebbe esploso tre colpi d'arma da fuoco, da distanza ravvicinata, all'indirizzo del titolare Antonio Pasqualino, colpendolo di rimbalzo. La grave intimidazione a Pasqualino, che prima degli spari sarebbe stato colpito alla testa con una bottiglia da parte di un complice di Francesco Antonio Staltari, era finalizzata, secondo quanto emerso dalle indagini, a vendicare l'aggressione subita dal mammolesse Mirko Staltari, figlio dell'arrestato.

La fase operativa degli arresti, sul territorio nazionale, è stata supportata da personale della "Sisco" di Reggio Calabria, da equipaggi del Reparto prevenzione crimine, della Divisione anticrimine e dal Gabinetto regionale di Polizia Scientifica. Sul territorio estero, in Lussemburgo, l'operazione è stata coordinata e supportata dall'Unità I-Can e dalla divisione "Sirene" del Servizio cooperazione internazionale di Polizia.

**Antonello Lupis**